



Domenica 23 novembre 1997

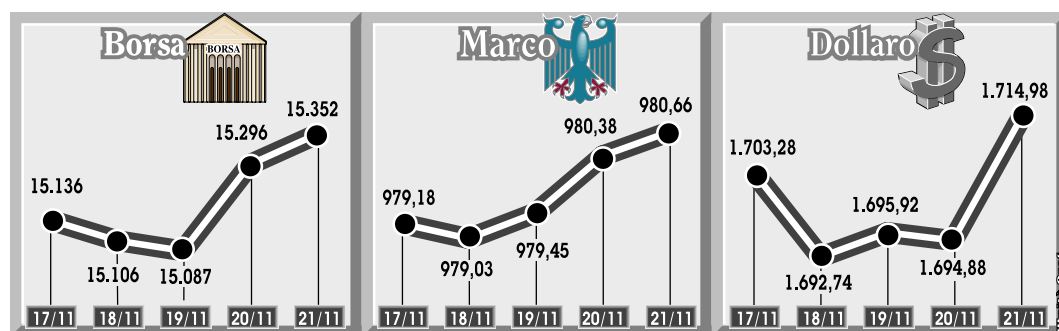
16 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Domani decisione sul crack della Yamaichi

La società di intermediazione finanziaria giapponese Yamaichi deciderà soltanto domani se continuare o meno la sua attività o chiedere la messa in liquidazione. Lo ha reso noto la stessa società in un comunicato.

Domani la Borsa di Tokyo rimarrà chiusa per una festività nazionale. «Stiamo discutendo diverse opzioni, compresa una chiusura volontaria», si legge nella nota. Per i giornali la Yamaichi aveva deciso di chiedere la messa in liquidazione sotto il peso di 40 mila miliardi di lire di passività. Si tratterebbe della peggiore bancarotta di tutti i tempi in Giappone.



All'Agusta intesa sul contratto aziendale

Accordo raggiunto per il rinnovo del contratto integrativo all'Agusta. L'intesa - che interessa circa 5.200 lavoratori e chiude definitivamente la fase degli anni difficili dell'azienda aeronautica varesina - è stata

siglata l'altra sera dopo settimane di trattativa e prevede, a regime, un premio medio di risultato pari a due milioni annui. L'accordo, che verrà sottoposto al giudizio dei lavoratori, prevede anche l'istituzione di un osservatorio con il compito di monitorare gli andamenti produttivi ed occupazionali del gruppo e dell'intero settore.



Il consiglio di amministrazione ha deciso all'unanimità di convocare a gennaio l'assemblea degli azionisti

Generali, maxi-aumento di capitale Pronto il rilancio per ottenere Agf

Enrico Cuccia segue la persona il «dossier»: ieri ha incontrato il presidente della compagnia triestina Antoine Bernheim sia prima che dopo la riunione del vertice. Attesa per le decisioni del ministro francese dell'Economia Strauss-Kahn.

MILANO. Una riunione rapida, con il consiglio di amministrazione presente al gran completo. In meno di 2 ore il vertice delle Generali ha preso all'unanimità una decisione probabilmente di portata storica per il futuro della compagnia: l'assemblea dei soci è stata infatti convocata per il prossimo 10 gennaio per deliberare un aumento di capitale da diverse migliaia di miliardi e per concedere al consiglio di amministrazione la delega a lanciare prestiti obbligazionari fino a un massimo di altri 3.000 miliardi.

Nella pausa del fine settimana il Leone di Trieste manda al mercato il segnale che tutti si attendevano: a pochi giorni dal rilancio della tedesca Allianz nella corsa al controllo della francese Agf gli italiani non ben lungi dal darsi per vinti; al contrario, essi accumulano la maggior quantità possibile di munizioni per

sfferrare a loro volta una potente contro-offensiva.

L'ammontare esatto dell'aumento di capitale non è stato per il momento determinato. L'annuncio della compagnia parla di una operazione da 600 miliardi nominali, con l'emissione dunque di 300 milioni di nuove azioni da 2.000 lire nominali.

In Borsa l'altro giorno il titolo valeva qualcosa meno di 40.000 lire: anche considerando l'effetto di diluizione che questa nuova emissione avrà sulla quotazione dei titoli già in circolazione, è certo che le nuove azioni saranno proposte ai soci con un importante sovrapprezzo. Così che non è azzardato parlare di una operazione da diverse migliaia di miliardi.

Un semplice calcolo del valore teorico dell'azione post aumento di capitale parla di 23.000 lire circa,

per un totale dell'aumento di capitale ben oltre 110.000 miliardi.

Si tratterà dunque di una colossale operazione borsistica, che lascia pochi margini di dubbio sulle intenzioni del gruppo triestino.

Dalla riunione di ieri mattina non è venuto - né poteva venire - l'annuncio formale dell'ulteriore rilancio nell'«Op» (Offerta pubblica di acquisto) lanciata alla Borsa di Parigi sui titoli dell'Agf. La prima offerta delle Generali, infatti, attende fin dallo scorso 13 ottobre il nulla osta del ministero dell'economia francese. Già la contro-«Op» dell'Allianz è in qualche misura anomala, perché migliora una proposta che ancora non ha ricevuto tutti i timbri per divenire ufficiale. Rilanciare su una offerta concorrente che formalmente non esiste sarebbe stato persino stravagante.

Nessun dubbio, però che al mo-

mento opportuno gli italiani si faranno avanti. Lo crede la stessa Borsa di Parigi, dove venerdì i titoli Agf hanno raggiunto i 330 franchi, superando quindi ampiamente lo stesso prezzo proposto dai tedeschi (che hanno parlato di 320 franchi, contro i 300 dell'«Op» originaria dei triestini). La previsione prevalente negli ambienti finanziari è quella di un rilancio tra i 350 e i 370 franchi: le Generali potrebbero in questo caso abbassare dal 100 al 51 - 70% la quota di azioni Agf che si impegneranno a ritirare. A quel prezzo forse anche il ministro dell'Economia francese Dominique Strauss-Kahn, indicato ormai anche dalla stampa transalpina come il maggiore sponsor dell'Allianz, si convincerebbe del carattere «amichevole» dell'«Op» delle Generali.

Per entrambi i contendenti la conquista del controllo della Agf -

seconda compagnia di assicurazioni parigina - costituirebbe un tassello decisivo del disegno di rafforzamento in mercati decisivi: quello francese, innanzitutto, ma anche quello spagnolo. Si tratta quindi di una lotta per obiettivi strategici. Ma per le Generali, dopo i fallimenti inanellati in alcune importanti operazioni all'estero negli ultimi 10 anni (la compagnia francese Victoire prima, poi la Compagnie du Midi, quindi, l'anno scorso, la banca austriaca Creditanstalt) sono in gioco anche evidenti ragioni di prestigio.

Lo sa il presidente della società, il francese Antoine Bernheim, e lo sa anche il più importante dei suoi sponsor: il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia, il quale ieri ha trovato il modo di far sapere di seguire personalmente il «dossier» Agf. Cuccia, che domani compirà 90 anni, ha visto Bernheim nella

sede di via dei Filodrammatici prima delle 9, e poi è andato a colazione con lui dopo la riunione del consiglio delle Generali.

A Bernheim il grande vecchio di Mediobanca ha chiesto un regalo speciale per il suo compleanno: quello di vincere la battaglia di Parigi e di fare trionfare il Leone di Trieste, vate luce dei suoi occhi.

Il conflitto rischia di coinvolgere in qualche misura anche gli equilibri al vertice del Credito Italiano, la banca che conta proprio la Allianz, con il 5% del capitale, tra i maggiori azionisti, al fianco di nomi importanti della galassia finanziaria che ruota attorno a Mediobanca, da Giampiero Pesenti alla famiglia Falck, per non citarne che alcuni.

Dario Venegoni

Il Pds chiede garanzie sull'Olivetti

«Seria preoccupazione» per il futuro dell'Olivetti e per gli esuberanti di personale, già quantificati in 2 mila persone, sono stati espressi dal Pds. Secondo la Quercia, è indispensabile che il governo acquisisca dall'Olivetti i dati e le garanzie necessarie sulle prospettive occupazionali e produttive dell'intero settore informatico. La presa di posizione è giunta dopo un incontro tra i responsabili dell'area lavoro di Botteghe Oscure con i dirigenti locali del partito. Per il Pds non esistono preclusioni verso accordi tra la Olivetti e partner italiani ed esteri (ci sono trattative in fase avanzata con l'americana Wang), ma - si sottolinea - questi devono portare «sviluppo e competitività all'intero sistema, non eccedenze e costi sociali acuti e riduzione della presenza industriale».

Parte domani, con l'offerta pubblica di vendita, la fase decisiva dell'operazione

Banca di Roma, via alla privatizzazione Azioni al prezzo massimo di 1.450 lire

Ieri la decisione del consiglio di amministrazione d'intesa con l'Iri. Il prezzo definitivo sarà deciso sabato prossimo. La Toro Assicurazioni e l'Ente Cassa di risparmio di Roma nel nucleo stabile degli azionisti.

ROMA. Parte domani la fase decisiva della privatizzazione della Banca di Roma. Ieri il consiglio di amministrazione dell'istituto ha deciso il prezzo massimo al quale saranno offerte le azioni e tutte le altre modalità dell'operazione. Si tratta nel complesso di un affare intorno ai 2.800 miliardi: di tale entità sarà infatti l'introito della vendita, considerando sia l'offerta al pubblico che il prestito obbligazionario. L'Iri cederà tutto il proprio pacchetto azionario, pari al 35% del capitale. Si spezzerà così anche l'ultimo filo che teneva unite le maggiori banche nazionali (Commerciale, Credit e Banca di Roma) al sistema delle partecipazioni statali. Le tre Bin (banche di interesse nazionale) erano infatti costituite in forma di società private ma il controllo del capitale è stato per molti decenni in mano pubblica.

Dalla offerta pubblica (Opv) l'istituto incasserà, se si prende per buono il prezzo massimo fissato ieri, 2.320 miliardi. A questa somma si aggiungeranno i 510 miliardi del prestito obbligazionario convertibile. L'offerta e la sottoscrizione, possibili da domani a venerdì, riguarderanno 900 milioni di azioni dell'istituto romano (con un minimo di 500 milioni) alle quali si devono aggiungere 700 milioni di azioni destinate agli investitori istituzionali italiani ed esteri. Nell'insieme un'offerta globale di 1,6 milioni di azioni, pari al 20 per cento del capitale sociale. È inoltre prevista la possibilità di un'ulteriore offerta, nel caso la richiesta fosse consistente, per 300 milioni di azioni, pari al 18,8 per cento dell'offerta complessiva. In questo caso il quantitativo ceduto arriverebbe al 35,5 per cento del capitale complessivo.

Il prezzo massimo delle azioni sarà di 1.450 lire. Il consiglio di amministrazione lo ha fissato d'intesa con l'Iri. Il prezzo effettivo sarà invece determinato sabato prossimo, a chiusura dell'Opv, e sarà il prezzo minimo tra quello fissato ieri, il prezzo di chiusura di borsa di venerdì prossimo diminuito dello sconto del 5 per cento per i dipendenti a cui è riservato il 10 per cento dell'offerta) ed il prezzo istituzionale. Lo sconto stabilito è, di fatto, più consistente rispetto a quello definito per le altre operazioni di privatizzazione, ma compensa l'assenza della cosiddetta «bonus share», cioè di azioni omaggio per chi avesse detenuto in portafoglio azioni per un pe-

riodo di tempo prefissato.

Parallelemente alla offerta di vendita, partirà un prestito obbligazionario convertibile. Destinato ad investitori istituzionali italiani ed esteri, riguarda obbligazioni Mediobanca International convertibili in circa 300 milioni di azioni Banca di Roma. Si tratta di una tranche della più ampia emissione di obbligazioni convertibili per un massimo di 750 milioni di azioni (quelle detenute dall'Iri), in buona parte sottoscritto da azionisti stabili e finanziari. Le obbligazioni hanno una cedola annua di interessi compresa tra il 3,5 e il 4 per cento e un premio di conversione tra il 15 per cento e il 20 per cento del prezzo applicabile nell'ambito dell'offerta azionaria agli investitori istituzionali. Il controvalore nominale dell'offerta obbligazionaria è pari a 510 miliardi, 500 dei quali garantiti da Mediobanca. Se il prestito verrà integralmente convertito, l'Iri dismetterà la sua intera partecipazione nella banca, ed uscirà così completamente dal sistema bancario italiano.

Al termine dell'operazione, gli azionisti stabili e finanziari della Banca di Roma privatizzata deterranno complessivamente il 22,5 per cento del capitale sociale. Questa quota verrà rilevata, nell'ambito di collocamenti privati a loro riservati, dalla Toro Assicurazioni per l'8,5% e da altri sei investitori che si suddivideranno il restante 14%. Tra gli azionisti finanziari stabili, anche la Comit ed il Credit, con il 2 per cento a testa così come gli americani della Eds, la Libyan Arab Bank con il 5 per cento, la National Commercial Bank con il 2,2 per cento e la Abu Dhabi con l'1 per cento. Toro e Ente Cassa di risparmio di Roma costituiranno il nucleo stabile di azionisti, legati da un patto di sindacato che, al momento, rimane aperto per l'eventuale adesione di nuovi soci.

Il presidente dell'istituto Cesare Geronzi ha negato ieri, al termine dell'assemblea, che il prezzo massimo stabilito sia un prezzo basso. «Non è basso - ha detto - è un prezzo di mercato». Secondo alcuni osservatori il prezzo di 1.450 lire risulterebbe più contenuto del previsto (venerdì alla Borsa di Milano il titolo era stato quotato 1.558 lire) anche in considerazione del momento non felice dei mercati finanziari.

Edoardo Gardumi

L'OFFERTA DELLA BANCA DI ROMA

5.000 le azioni del lotto minimo per un controvalore massimo di 7.250.000 lire.

1.450 il prezzo massimo (il prezzo di offerta sarà determinato considerando il prezzo ufficiale dell'azione del 28 novembre diminuito del):

- 5% per il pubblico e gli azionisti
- 6% per i dipendenti del gruppo

- Agli azionisti è garantita un'assegnazione di tre azioni offerte per ogni cinque possedute nell'ambito della tranche loro riservata.
- Determinazione di un prezzo istituzionale per gli investitori italiani ed esteri.
- I prezzi saranno resi noti sabato 28 novembre.

COSÌ L'AZIONARIATO Quota del capitale in %

Ente Cassa di Roma 32,7	Credit 2
Toro Assicurazioni 8,3	Comit 2
Libyan Arab Foreign Bank 5	Abu Dhabi Investment Authority 1
The National Commercial Bank 2,2	Mercato 44,8
Eds 2	

P&G Infograph

Rimangono i presidi al Nord lungo ferrovie e autostrade

Non mollano i Cobas del latte «Da Prodi vogliamo certezze»

La riduzione delle multe da parte di Bruxelles e l'intervento annunciato dal governo (700 miliardi) non placano la protesta degli allevatori.

MILANO. Non mollano i Cobas del latte. Le notizie giunte venerdì sera da Bruxelles sulla riduzione della multa per il '96-'97 - 150 miliardi invece dei 400 previsti - e l'annuncio dei provvedimenti da parte del governo (attesi per martedì) che dovrebbero dare il via libera ai rimborsi attraverso un emendamento al disegno di legge sull'Aima, non hanno convinto il coordinamento degli allevatori. Che ieri a Lonato, in provincia di Brescia hanno deciso di proseguire con i presidi lungo ferrovie e autostrade. In attesa di segnali «più concreti» da Palazzo Chigi.

Aldo Bettinelli, uno dei portavoce del movimento, è categorico. «Si è deciso che l'operazione continua: non è cambiato nulla nelle nostre valutazioni su quanto offerto dal governo» - spiega. E racconta che a Padova i manifestanti vogliono entrare in autostrada, e che a Brescia, al presidio sulla ferrovia, il nervosismo cresce.

Il problema - secondo gli allevatori

che venerdì sera, a Villa Poma, nel Mantovano, hanno avuto un lungo incontro con il sottosegretario alle Politiche agricole, Roberto Borroni - non è solo quello delle multe maturate in passato. C'è anche il problema del presente e quello del futuro. E non si tratta solo di soldi. «Si devono riformare profondamente i meccanismi del settore - prosegue Bettinelli - altrimenti le imprese vanno a morire». Insomma, nemmeno la promessa del ministro Michele Pinto, di un nuovo provvedimento per la restituzione delle multe - la cifra prevista di circa 700 miliardi - è finora bastata ad ammorbidire le posizioni.

Ieri intanto lo stesso ministro ha precisato la natura dell'emendamento che consentirebbe i rimborsi. Non si tratta - afferma in una nota - di un condono. L'obiettivo è quello di restituire liquidità alle aziende produttrici di latte per le quali gli acquirenti hanno trattenuto le somme relative al latte conferito «ma eccedente le

quote individuali assegnate dalla comunità europea». Secondo il ministro, poi, una volta approvato l'emendamento sarà possibile concludere sollecitamente tutte le verifiche - anche per le «situazioni illecite» del presente e quello del futuro. E non si tratta solo di soldi. «Si devono riformare profondamente i meccanismi del settore - prosegue Bettinelli - altrimenti le imprese vanno a morire». Insomma, nemmeno la promessa del ministro Michele Pinto, di un nuovo provvedimento per la restituzione delle multe - la cifra prevista di circa 700 miliardi - è finora bastata ad ammorbidire le posizioni.

Angelo Faccinotto

«Sono famosi e amati dal pubblico, dovrebbero dare l'esempio»

Visco contro il «vip evasore»

Per il ministro la piaga del fisco italiano è ancora lontana dalla guarigione.

ROMA. La riforma fiscale italiana è «praticamente completata», ma siamo ancora lontani da una meta che ci consenta di considerare guarita la gravissima malattia del fisco italiano. Molto c'è da fare ancora soprattutto sul fronte dell'evasione, dice il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che attacca duramente le «eterogenee connivenze» che lo consentono di sopravvivere «tra le aziende importanti», tra «personaggi dello sport e dello spettacolo», che si amida nei paradisi fiscali, nelle triangolazioni con paesi stranieri e nel contrabbando. Grandi imprese e Vip sotto accusa, insomma.

Visco ha parlato alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico '97-'98 della Guardia di finanza all'evasione ha dedicato ampia parte del suo intervento. Contro di essa - ha sottolineato Visco - finora sono stati creati solamente i primi presupposti perché questa piaga sia ridotta ad un dato fisiologico e accettabile per un paese moderno. È l'evasione - riguarda i più disparati ambiti sociali e

le distorsioni delle regole di mercato e concorrenza e, soprattutto, «la violazione di diritti fondamentali dei lavoratori».

«Famosi e amati dal pubblico», dice dunque Vincenzo Visco, i Vip hanno il «dovere di rendere esemplare la propria condotta». Non sempre è stato così. Il ministro non ha fatto alcun nome. Tuttavia sono numerosi i personaggi del mondo dello spettacolo dello sport rimasti invischiati nelle reti tese dal Fisco. Del drappello fanno parte, tra gli altri, Johnny Dorelli e Anna Oxa, che nell'aprile dello scorso anno sono stati condannati per evasione fiscale. Aver percepito somme in nero è l'ipotesi di reato contestata anche a Pippo Baudo, nell'ambito di un'indagine sulle sponsorizzazioni pubblicitarie in tivvù.

Nel mirino delle Finanze sono finiti spesso anche campioni sportivi. Il caso più recente è quello di Alberto Tomba, sul conto del quale la procura di Bologna ha aperto un'inchiesta nello scorso giugno contestando una frode fiscale da 15 miliardi di lire.

Centro di Formazione e Studio

Formez

il Formez e l'Università degli Studi di Bologna con il patrocinio della

Presidenza del Consiglio dei Ministri
e del **Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica**

in occasione della conclusione del Corso di Perfezionamento in Management dei Servizi Sanitari, svolto nell'anno accademico 1996/97 presso l'Università di Bologna dal Formez e dalla stessa Università, organizzano il Convegno

La formazione dei managers della Sanità

Bologna 26 novembre 1997, ore 9.00-13.30
Sala dei Poeti, Scuola Maggiori 45

Introduce i lavori:
Stefano Patriarca Presidente del Formez

Intervengono:
Giuseppe Astore, Silvia Boni, Elio Borroni, Giorgio Bruno Civello, Renzo Colli, Lionello Cosentino, Michele La Rosa, Donatella Lenzi, Gloria Malaspina, Alessandro Martignani, Claudio Martini, Mario Pinelli, Alessandro Reggiani, Giorgio Verdecchia

Il Convegno è aperto a tutti gli interessati

Segreteria Organizzativa: Formez, Sig.ra Marina Guida
tel. 06 / 84892294 / 2265 fax 84892252 / 2324

